

Il caso

ALESSANDRA RUBENNI

arubenni@unita.it

Ottanta euro per poter stare in Italia per un periodo massimo di un anno, 100 per due anni, 200 per il lungo periodo. Mentre Lega e Pdl minacciavano barricate contro l'abrogazione della nuova tassa sul permesso di soggiorno, nei giorni scorsi il governo aveva già chiarito di non avere nessuna intenzione di cancellarla. Semmai, l'avrebbe "modulata", in base a reddito e

Il nuovo balzello

Fino a 200 euro per rinnovare i permessi, la Cgil annuncia ricorso

composizione del nucleo familiare degli immigrati. Stranieri che evidentemente - nel momento in cui richiedono il permesso di soggiorno - già lavorano e pagano le tasse nel nostro Paese. Ma anche gli «sconti» sono stati rinviati e nel frattempo il balzello aggiuntivo sul rinnovo dei permessi è entrato in vigore.

Da ieri, grazie al decreto Maroni-Tremonti, varato agli sgoccioli del governo Berlusconi, si paga anche un'altra tassa, oltre i 72 euro che gli immigrati dovevano già versare per le spese relative al permesso elettronico, al servizio postale e marca da bollo. Contro la quale annunciano battaglia la Cgil (« presenteremo ricorso contro un ingiusto provvedimento»), il Pd, sindacati e associazioni, con Sel già da ieri a protestare sotto Montecitorio e, tra tanti, una Emma Bonino in rivolta contro un governo che «ha annunciato che forse sospenderà la tassa, con un successivo provvedimento: un'altra goccia di incertezza legislativa, in cui migliaia di persone, immigrate, si chiederanno se la devono pagare o no, e cosa devono fare».

E per un balzello in più che arriva a carico di chi sia alle prese con la trafila per evitare di finire in clandestinità, ecco che si avvicina forse a un giro di boa il dibattito sulla proposta - caldeggiata anche dal Presidente Napolitano come un passo necessario e ineludibile in un Paese civile - di riconoscere la cittadinanza italiana ai figli di immigrati che nascono o crescono nel nostro Paese. Quei ragazzi che a scuola sono compagni di banco di bambini ita-



Il momento di una manifestazione contro il razzismo

Immigrati, aumentano le tasse ma non i diritti

Il ministro Riccardi: «Per la cittadinanza nascere in Italia non basta, diamola ai ragazzi già integrati». Da ieri i permessi di soggiorno costano di più

liani, che giocano e diventano grandi insieme a loro ma che per legge restano degli stranieri. «Se un bambino è nato in Italia da genitori immigrati e ha studiato anche qui per un certo periodo, è inserito nella nazione ed è giusto che abbia la cittadinanza. Ma non si può pensare di ricorrere solo al criterio dello ius soli. Questo porterebbe a far nascere qui bambini da tutto il mondo», è l'obiezione arrivata l'altra sera dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, intervistata da Fabio Fazio.

Sulla stessa linea, il ministro dell'Integrazione, Andrea Riccardi, convinto che «tra fautori dello ius soli e dello ius sanguinis (il diritto alla cittadinanza per chi è figlio di italia-

ni, ndr), si possa trovare una strada intermedia, che ho definito ius culturae». Quindi, pensiamo alla cittadinanza per i ragazzi già integrati, è il ragionamento di Riccardi, per «i figli dei lavoratori stranieri nati in Italia e che risiedono qui da tanti anni», quelli «che hanno frequentato le stesse scuole dei nostri figli, parlano italiano e spesso non conoscono se non per accenni la lingua originaria dei loro genitori e non sono mai tornati nei Paesi d'origine».

Chi sostiene la campagna per l'estensione del diritto di cittadinanza, però, mette in guardia proprio sulla difficile applicazione delle norme già esistenti: già oggi infatti è previsto che a 18 anni chi è nato in Italia

possa chiedere la cittadinanza ma dimostrando di aver vissuto qui ininterrottamente. Anche delle vacanze nel paese d'origine o la semplice mancata notifica di un cambio di residenza possono compromettere il rilascio della cittadinanza.

Il numero degli stranieri residenti in Italia intanto continua a crescere: 4 milioni di stranieri residenti - il 7% della popolazione - tra i quali 572.000 minori nati nel Belpaese. Ma in otto anni, dal 2002 al 2010, meno di una persona straniera residente su 100 ha acquisito la cittadinanza italiana. Dati nettamente inferiori alla media europea, certifica Eurostat con una classifica su questo particolare "indicatore di civiltà". ♦